

L'Archivio Capitolare di Sant'Ambrogio

MARCO PETOLETTI
MIRIAM RITA TESSERA

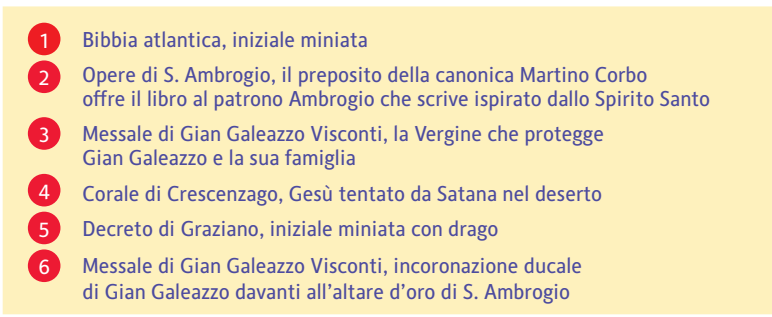
Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano
marco.petoletti@unicatt.it
miriamrita.tessera@gmail.com

Si è da poco inaugurata, il 3 dicembre 2013, la nuova sede dell'Archivio Capitolare di Sant'Ambrogio a Milano, la cui storia è da secoli legata intimamente a quella della gloriosa basilica dove, sotto l'altare d'oro cesellato da Volvino, *magister phaber*, riposano le venerate reliquie del santo patrono e dei martiri Gervasio e Protasio. Precedentemente l'archivio era alloggiato, in posizione un po' disagiata per gli studiosi che vi accedevano con regolarità, in un ambiente al di sopra dell'antica cappella di San Vittore in Ciel d'Oro. Ora si trova nei locali adiacenti all'ex Museo della Basilica, nell'edificio che accoglie la canonica, dove i documenti, i manoscritti e i libri sono finalmente protetti grazie agli strumenti più moderni. L'Archivio Capitolare della Basilica di Sant'Ambrogio custodisce un tesoro nascosto: esiste da più di 900 anni, da quando, poco dopo l'anno Mille, i canonici si organizzarono in una comunità che si occupava dell'ufficiatura della chiesa. Accanto a documenti moderni e contemporanei che riguardano la storia di Sant'Ambrogio e dei suoi restauri, l'archivio custodisce un fondo antico di 55 volumi manoscritti in pergamena datati dal Nono al Diciottesimo secolo, alcuni manoscritti cartacei di contenuto liturgico (secoli Diciassettesimo-Diciottesimo) e circa 1.200 pergamene (dal Nono al Diciassettesimo secolo), che in alcuni casi permettono di ricostruire giorno per giorno le complesse e affascinanti vicende della canonica cresciuta all'ombra della chiesa di Ambrogio.

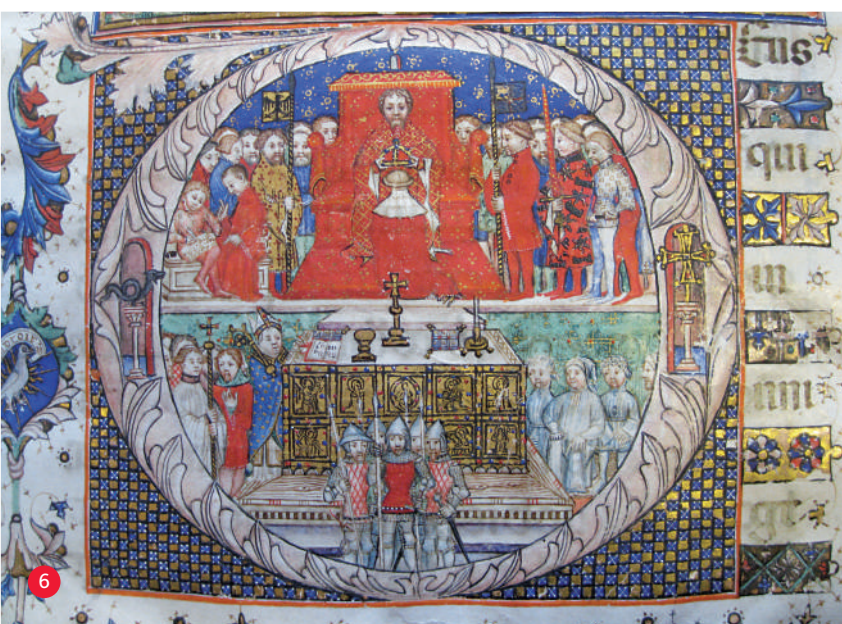
Il manoscritto più antico conservato nell'archivio, M 15, risalente al primo quarto del Nono secolo, non proviene però dalla canonica, che ai tempi di Carlo Magno ancora non esisteva: arrivò nella biblioteca del potente monastero di Sant'Ambrogio, fondato su iniziativa dell'arcivescovo Pietro (784-803 circa). Si tratta di un codice miscelaneo con testi di astronomia e di computo, trattati sulla fede e sulla trinità e soprattutto il martirologio di Beda il Venerabile, in cui – quando l'arcivescovo Angilberto II (824-859) rinnovava i fasti della basilica con l'altare d'oro e il mosaico abisdale in onore di Ambrogio – una mano milanese aggiunse l'indicazione delle feste del venerato patrono.

Al pieno fulgore del Medioevo, e vergato proprio nello *scriptorium* della canonica di Sant'Ambrogio, appartiene il gruppo di opere santambrosiane (M 34-37), voluto dal preposito Martino Corbo nella prima metà del Dodicesimo secolo. Il codice M 34 si apre con una miniatura a piena pagina che raffigura il patrono Ambrogio seduto in trono nell'atto di scrivere le proprie opere ispirato dallo spirito di Dio, mentre Martino inginocchiato ai suoi piedi gli reca omaggio. Questa "edizione medievale" dell'*opera omnia* del patrono – che rimase fondamentale per la diffusione degli scritti di Ambrogio – impressiona per la cura con cui il Corbo ricercò al di qua e al di là delle Alpi i modelli da cui trascrivere i testi per la sua impresa libraria. Ne è vivace testimonianza un manipolo di lettere, tuttora custodite in originale nell'Archivio Capitolare, scambiate con i canonici di San Magno di Ratisbona, Paolo e Gebeardo, studiosi della liturgia ambrosiana, dalle quali affiorano oltretutto i turbamenti della vita politica e religiosa di quel periodo, segnato dallo scisma papale e dalle dispute tra i monaci e i canonici. Martino richiese ai suoi amici d'Oltralpe di ricercare quelle opere di Ambrogio che ancora mancavano alla sua collezione. Effettivamente Paolo e Gebeardo si diedero da fare per rispondere alle esigenze del Corbo e qualcosa riuscirono a procurargli. A sua volta Martino mandò a Ratisbona libri liturgici milanesi, per soddisfare il desiderio dei due canonici amici. Le lettere originali ora in archivio sono specchio fedele ed entusiasmante di queste vicende. È bello ricordare che anche Francesco Petrarca, mentre era ospite della città di Milano a servizio dei Visconti tra il 1353 e il 1361, dichiarò in alcune sue opere di avere visto presso la canonica di Sant'Ambrogio grandi volumi, venerabili e antichi, con le opere del santo vescovo: gli stessi che noi, a distanza di secoli, abbiamo la fortuna di poter ammirare.

Il libro più celebre che l'archivio conserva è il *Messale dell'Incoronazione* di Gian Galeazzo Visconti (M 6), principesco omaggio del signore di Milano alla basilica in cui il 5 settembre 1395 aveva ricevuto per mano di Benozio di Cumsich, dignitario dell'imperatore Venceslao,



- 1 Bibbia atlantica, iniziale miniata
- 2 Opere di S. Ambrogio, il preposito della canonica Martino Corbo offre il libro al patrono Ambrogio che scrive ispirato dallo Spirito Santo
- 3 Messale di Gian Galeazzo Visconti, la Vergine che protegge Gian Galeazzo e la sua famiglia
- 4 Corale di Crescenago, Gesù tentato da Satana nel deserto
- 5 Decreto di Graziano, iniziale miniata con drago
- 6 Messale di Gian Galeazzo Visconti, incoronazione ducale di Gian Galeazzo davanti all'altare d'oro di S. Ambrogio



- 5
- 6

la solenne investitura a duca di Milano. Tra le ricchissime miniature, una delle quali è accompagnata dalla firma dell'artista Anovelo da Imbonate, impressiona la scena affidata alla figura 6 con la raffigurazione visiva della cerimonia in cui, davanti all'altare d'oro, Gian Galeazzo fu insignito della berretta ducale. Il messale non fu però allestito prima della cerimonia del 1395: fu infatti completato nel 1400 dal copista Fazio Castoldi, come si legge in una sottoscrizione. Il bellissimo manoscritto riflette le ambizioni del potente signore di Milano: il messale vuole fissare nella memoria il ricordo di un giorno glorioso per la famiglia Visconti e per Gian Galeazzo, nella speranza mai sopita che prima poi sulle pagine di quel sontuoso volume si sarebbe celebrata una cerimonia a lungo sognata dal duca: l'incoronazione regale. Le sue ambizioni si infransero con la sua morte nel 1402, ma il messale rimane superba testimonianza della magnificenza di Milano in età viscontea.

Accanto a questo libro di gran lusso, merita un posto tra i tesori dell'archivio anche un volume più dimesso, senza troppa apparenza e bellezza: il piccolo codice, M 10, vergato a Praga probabilmente intorno al 1340, in scrittura gotica. L'assenza di miniature di pregio è ampiamente compensata dal contenuto di inestimabile valore: trasmette infatti la *Vita* di Agnese di Boemia, la figlia del re Ottocaro I di Boemia che all'inizio del Tredecimo secolo preferì seguire la via di povertà assoluta di san Francesco e santa Chiara piuttosto che i fasti di un nobile matrimonio, e soprattutto le quattro lettere che intorno al 1230-1240 la stessa Chiara scrisse ad Agnese per lodarne la sua coraggiosa scelta. Queste epistole aprono uno squarcio di delicata bellezza sui sentimenti di santa Chiara; rimane misterioso il modo in cui il manoscritto, dopo essere stato allestito probabilmente per postulare la canonizzazione di Agnese di Boemia, pervenne alla chiesa milanese di San Francesco Grande e di qui all'Archivio di Sant'Ambrogio.

Sommamente affascinanti per le miniature scintillanti e la splendida decorazione sono i sei antifonari ambrosiani conosciuti come "Coralini di Crescenzago" (con segnatura M 45 - M 50) e commissionati tra il 1487 e il 1491 per la canonica di Santa Maria Rossa di Crescenzago dai prepositi Giacomo Marliani e Federico Sanseverino. Questi codici giunsero all'Archivio di Sant'Ambrogio non molto tempo dopo, a causa del passaggio al rito romano della chiesa di Crescenzago officiata dai canonici lateranensi. Spiccano tra le pagine di questi grandi volumi, affidate alla perizia di quattro diversi e anonimi miniatori, le stupende miniature del Tempo Pasqua-

le, con la resurrezione e l'ascensione di Cristo (M 45) e numerosi "medaglioni" di santi.

Accanto ai preziosi codici anche numerosi documenti in pergamena, tra cui eleganti lettere papali, verbali di processi, donazioni *pro anima* e più modeste compravendite rimangono eloquenti testimoni della vita della basilica nel Medioevo e della devozione milanese al suo grande patrono Ambrogio. Sono documenti di grande interesse, spesso legati alle controversie che contrapposero per alcuni secoli i canonici ai loro vicini, i monaci di Sant'Ambrogio: nel lungo dissidio tra le due comunità per l'amministrazione della basilica, della cura pastorale e della divisione delle offerte si rifletteva infatti il contrasto tra le due anime della Milano medievale - l'antica aristocrazia arcivescovile, tradizionalmente legata all'imperatore e al monastero, e i nuovi ceti di giudici, notai e mercanti, impegnati nelle magistrature comunali - che faticosamente cercavano un equilibrio nella città comunale. Spiccano per imponenza e vivacità delle testimonianze i due lunghissimi rotoli del grande processo che contrappose monaci e canonici nell'anno 1200, o la curiosa sentenza arcivescovile del 1148 sul diritto dei canonici di ricevere ogni anno in occasione della festa di san Satiro un pranzo in tre portate e nove piatti dai monaci, in cui (forse) è menzionata per la prima volta la cotoletta alla milanese, e ancora l'arbitrato dell'arcivescovo Anselmo V della Pusterla che nel 1128 consentì ai canonici la costruzione di un secondo campanile per Sant'Ambrogio, in modo da poter suonare le campane per le funzioni religiose senza dover dipendere dalle decisioni dei monaci. Proprio a partire da questo ricco patrimonio documentario, edito solo in piccola parte, si può così ricostruire l'importanza della basilica di Sant'Ambrogio per lo sviluppo della città di Milano, durante i lunghi secoli del Medioevo, e la sua preziosa eredità di storia e memoria.

DOI: 10.3302/0392-8586-201406-038-1

ABSTRACT

On the 3rd of December 2013 the archive "Capitolare" of saint Ambrose in Milan has been introduced to the citizenship. This archive dates back from 900 years ago and treasures many manuscripts related to the clerical history of Milan during the medieval times. Among these one of the most remarkable is the *Missal for the Coronation* of Gian Galeazzo Visconti as duke of Milan by Benetius of Cumsich, dignitary of emperor Wenceslaus.